



Foto di LaPresse



Inutile ogni soccorso Gli uomini del pronto intervento accorrono sul luogo dell'incidente. Simoncelli è a terra esanime

Foto LaPresse



Il dolore del padre Paolo Simoncelli disperato fuori dalla clinica mobile

Grinta, ricci e risate Era lui l'erede di Vale

**Campione del mondo 250 nel 2008, veloce e amato come pochi
Che duelli in questa stagione con Lorenzo, Pedrosa, e il Dottore**

MA. SOL.
msolani@unita.it

Dio che bello». Marco Simoncelli l'aveva voluto proprio così il titolo della sua autobiografia, con quell'espressione che in Romagna è un intercalare, una gobba su cui far scivolare la lingua più che una imprecazione blasfema. E in quelle tre parole c'era tutto il senso dei 24 anni di vita di un bambino grande e grosso, e veloce come gli anni che gli sono scivolati via fino al secondo giro del Gran premio di Sepang. Quella pista dove soltanto tre anni fa aveva festeggiato la vittoria mondiale nella 250, primo colpaccio di una carriera che tutti nel paddock scommettevano costellata di successi. Non il destino, evidentemente. Non la morte che da sempre è fedele compagna di viaggio dei piloti, accucciata sotto ai cupolini ad oltre 300 chilometri all'ora. Marco la esorcizzava come gli altri, gas spalancato e sorriso aperto sotto a quei riccioli diventati un marchio conosciuto in tutto il mondo. Anche in Spagna, dove "Super Sic" non godeva certo di buona fama. A Barcellona, in giugno, si era dovuto presentare addirittura scortato dopo aver ricevuto minacce di morte e più di qualche insulto dai colleghi iberici. Barbera ai tempi della 250, e poi Lorenzo e Pedrosa, che a Le Mans era stato buttato per terra da Simoncelli e aveva rimediato un pe-

sante infortunio alla spalla. Ma cattivo, in pista, Marco non lo era mai stato. Duro sì, ma un duro vecchia maniera, uno di quelli che si esaltano nel corpo a corpo, che si attaccano ai freni un metro più tardi degli altri e si infilano dove nessun comune mortale sognerebbe mai di passare con una moto da quasi 200 chili e più di 250 cavalli. «Un bastardo», lo aveva preso in giro lo stesso Valentino dopo aver subito a Misano uno di quei sorpassi che nelle gare di oggi si vedono sempre di meno. Vale, l'amico di sempre, Vale il compagno di pazzie negli allenamenti in mezzo alle dune della "cava". Vale, proprio lui, in lacrime dopo averlo investito assieme a Edwards in quella carambola maledetta sull'asfalto malese. Coraggio e grinta, ma anche un cuore grande così in un mondo abitato ormai da robot tanto veloci quanto poco affascinanti. Simoncelli, invece, era tutto questo. Marco dei grandi abbracci, Marco cresciuto nelle mini moto e così grosso da far sembrare mini fra le sue braccia anche la MotoGP. "Goofy", goffo eppure stupendo, così appeso fuori dalla moto spalla e ginocchio a pochi centimetri dall'asfalto. I giapponesi della Honda credevano in lui e in lui vedevano l'erede di Rossi. Per questo lo avevano voluto sulla moto ufficiale, preferendolo a Dovizioso. L'anno prossimo, la grande occasione. Che non arriverà lascia il posto soltanto al dolore e ai rimpianti. ♦

quando lo fanno toccano il cielo con un dito. Marco lo aveva fatto».

Insomma lei non cerca della cause per quello, di drammatico, che è successo...

«No, perché esiste quella che si chiama fatalità. Incombe su tutti noi, anche su chi va dal posto di lavoro a casa e viceversa tutti i giorni. Non te lo prescrive il medico che devi correre. Ma se vuoi trasformare la tua passione in quello che è un mestiere molto particolare, sei l'uomo più felice del mondo. Come Simoncelli. Ognuno di noi si guarda intorno: la moglie, i figli, gli amici. Ma le corse, come ogni sfida, sono ossigeno, linfa vitale. Io stavo per morire dissanguato, ma poi sono tornato a correre».

Dunque niente cause tecniche. Nella MotoGP gomme ed elettronica esasperata sono i principali imputati.

«Non me la sento di andare giù con

l'accetta. Perché non ne hanno discusso subito, prima dell'inizio del campionato? E del resto, nelle corse c'è un dazio che si paga. La fatalità, ripeto, fa il resto».

E di Edwards o Rossi, che sono finiti, loro malgrado, addosso a Simoncelli, cosa pensa?

«Non ne hanno ovviamente alcuna colpa. Quel senso di colpa che ha angosciato a lungo Alex Tagliani, che non poteva fare a meno di evitare la mia monoposto al Lausitzring. Ha vissuto giorni di inferno. E sarebbe restato in questa situazione se io, dopo essermi ripreso dall'incidente, non gli avessi tolto ogni angoscia. Purtroppo, Marco, non potrà farlo, nei confronti di Colin e Valentino. Dentro di loro resterà quel momento terribile, in cui non hanno potuto fare nulla per evitare l'impatto, vedendo oltretutto morire un amico». ♦